

INSIEME CON PADRE PIO



QUADERNO LXXVII

Dalle omelie di Don Pierino Galeone

a cura di Don Vincenzo Carone

Versione scaricabile e stampabile dai siti internet

www.lecatehesididonvincenzocarone.wordpress.com

www.insiemeconpadrepio.ch oppure insiemeconpadrepio.weebly.com

Presentazione

Padre Pio diceva: *“l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli...”* (Ep.III, p.962). *“Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti”.* (Ep.I, p.206) *“il bene che noi ci adoperiamo ad arrecare alle anime altrui, risulterà utile anche alla santificazione dell'anima nostra...”* (Ep.II, p.384).

Don Pierino Galeone ha avuto da Padre Pio il compito di fondare l'Istituto Secolare dei **Servi della Sofferenza** che vuole essere il luogo dove Padre Pio è presente nella Chiesa per compiere la sua missione fino alla fine del mondo. Padre Pio ha comunicato a Don Pierino la sua spiritualità, per cui le sue prediche portano alla conoscenza della misericordia di Dio, e mediante la conversione, avere l'esperienza di Dio; l'esperienza poi porta all'impegno dell'ubbidienza alla fede per vivere nella Chiesa l'amore di Dio che salva.

In una omelia ha detto: *Tante volte andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli. Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua Parola.*

Ho raccolto molte di queste omelie, le ho mandate per Facebook; adesso voglio ordinarle in alcuni *“Quaderni”* e mandarle a voi; saranno utili a voi e agli altri per perseverare nella Chiesa sulla via della salvezza.

Don Vincenzo

L'ubbidienza fruttifica i tuoi talenti

(Ap 5, 1-10; Sal 149; Lc 19, 41-44)

Sia lodato Gesù Cristo.

Che cosa vuol dire: «*A chiunque ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha*» (Lc 19, 26)? Vuol dire questo: *dobbiamo far fruttificare i doni* che Dio ci dà per ubbidire al suo comandamento: amatevi come Io vi ho amato, i frutti dell'amore sono le opere buone. Gesù dona i beni spirituali soltanto a chi fa fruttificare la sua vita cristiana con le opere buone.

A chi ha fatto fruttificare i doni saranno dati altri doni, anche se ne ha molti. A chi, invece, non ha fatto fruttificare, sarà tolto anche quello che ha e sarà dato a quello che li ha fatti fruttificare.

Ecco, adesso una domanda molto semplice: come si fa fruttificare il talento del Signore? Qual è la banca presso la quale i talenti possono fruttificare? L'ubbidienza alla parola di Dio, perché le opere sono buone soltanto quando noi mettiamo in pratica quello che Gesù ci ha insegnato con le parole e con l'esempio.

E perché l'ubbidienza? Lo ha detto Gesù: «*Chi mi ama osserva la mia parola, noi verremo dentro di lui e faremo stabile dimora in lui, ed egli porterà molto frutto*» (cfr. Gv 14, 23; Gv 15, 5). Solo l'ubbidienza porta molto frutto. Non solo, ma c'è un fatto particolare e cioè: «*Qualunque cosa chiederete al Padre mio egli ve la darà*» (cfr. Gv 16, 23). Non soltanto il Signore dà a chi ha fatto fruttificare con la buona volontà, ma darà anche tutto quello che gli viene chiesto da lui: «*Qualunque cosa chiederà l'avrà*» (*ibid.*).

La Grazia e la vita divina sono necessarie per comprendere il mistero della parola di Dio in modo da mettere in pratica il comandamento dell'amore, e per poter ubbidire alla volontà di Dio; mediante l'ubbidienza Dio dimora in noi, ci dona i beni spirituali e la Grazia necessaria per compiere le opere buone; Gesù dice: Io e il Padre verremo a lui e abiteremo in lui – l'abitazione è il luogo dove due o più persone vivono insieme - Dio è presente e opera in colui che ubbidisce alla parola di Gesù. Gesù continua: «*Qualunque cosa chiederete al Padre mio Egli ve la darà*» (*ibid.*). Questo *qualunque cosa* rientra nei frutti dell'ubbidienza come causa strumentale, perché la causa

efficiente è la Parola di Dio, è Cristo. Il Signore dà dei doni particolari a quelli che li hanno fatto fruttificare con l'ubbidienza alla sua volontà, dà anche dei doni eccezionali che gli vengono chiesti: «*Qualunque cosa chiederete al Padre mio egli ve la darà*» (*ibid.*). Per esempio, un uomo di Dio che ha fatto sempre la volontà di Dio, chiede al Signore un'intimità tale con Lui da avere il dono da Lui, per esempio – è un'ipotesi –, di fare miracoli. Non chiede di fare miracoli, chiede al Signore di poter accontentare tutta la gente secondo le richieste che gli fanno. Questo è quel *qualunque*.

Un uomo di Dio molto umile che ha fatto sempre la volontà di Dio, spesso viene circondato dalla gente, la quale chiede a lui qualsiasi grazia, qualsiasi favore; di per sé non rientra come frutto della sua ubbidienza ottenere questi doni, perché dipendono dalla richiesta che l'uomo di Dio fa al Signore a favore dei fratelli, delle sorelle.

L'ubbidienza non soltanto porta molto frutto per la propria vita personale, per la propria santità, ma addirittura l'uomo di Dio che si è immerso e vive in Dio come i pesci nell'acqua, naufragando meravigliosamente nella volontà di Dio, ha una intimità eccezionale con Gesù che gli fa chiedere qualunque cosa per tutti coloro che a lui si rivolgono per avere favori.

Quel *qualunque cosa* non può rientrare nell'ubbidienza, ma nella preghiera.

Tu dunque devi tener presente che solo l'ubbidienza alla fede è la causa strumentale per far fruttificare i doni che Dio ha dato a te – l'anima, il corpo, la mente, la ragione, la volontà, la libertà, la psiche, i sensi, la sessualità – tutti questi doni che il Signore ti ha dato, devi farli fruttificare. Se il tuo cuore è buono, tu osservi sempre la volontà di Dio, e tu sei sempre attento a chiedere per i fratelli. È un impulso naturale per chi è intimo al Signore chiedere anche quello che non può ottenere soltanto con la sua ubbidienza alla fede, perché l'ottiene per il favore misericordioso del Signore che gli concede quello che gli chiede, anche le cose più difficili.

È chiaro che la preghiera viene sempre alimentata dalla fede, per cui la fede non soltanto garantisce la salvezza, ma garantisce anche tutti i doni che vengono da Dio. L'ubbidienza alla parola di Dio non è altro che l'esercizio della fede. La fede nell'ubbidienza e nella preghiera, ci fa ottenere dal Signore anche tutto quello che gli chiediamo, non ce lo dona perché l'abbiamo meritato con l'ubbidienza, lo dona soltanto perché lo abbiamo chiesto, è chiaro che l'ubbidienza non deve mancare.

Dobbiamo sempre vivere nell'ubbidienza e nella preghiera, però la causa efficiente, quella che produce questi effetti, è Gesù, Egli è la Parola di Dio che "contiene lo Spirito e la Vita di Dio".

Adesso è chiaro il percorso: mediante l'ubbidienza alla fede, la Parola di Dio dimora in voi. Voi avvertite la dimora della Parola di Dio in ciascuno di voi? Siete innamorati di questa Parola, la custodite? Perché soltanto questa fruttifica.

Gesù ha voluto affidare alla Sua Parola non soltanto la Sua dimora in un'anima, ma anche la fruttificazione dei frutti in lei. Non solo, ma ha garantito che qualunque cosa, anche le cose straordinarie, mediante la fede e nella preghiera, noi le possiamo ottenere. Non dobbiamo dimenticare mai che la causa efficiente è sempre Cristo che si fa Parola di Dio, i doni spirituali noi li riceviamo soltanto mediante l'ubbidienza e la preghiera.

Cristo è la Parola di Dio, Spirito e Vita di Dio, dimora in noi e produce frutti. Dalla parabola del seminatore sappiamo che il seme è la Parola di Dio che produce i frutti, è Lui la Parola di Dio (cfr. Mt 13, 18-23).

Quanto più uno ubbidisce alla Parola di Dio, tanto più Gesù mediante la sua ubbidienza dimora in lui, in te, in ciascuno di noi; tanto più noi abbiamo la garanzia della fruttificazione dei doni che riceviamo. Non soltanto la mente e la ragione, ma anche la volontà, la libertà, la psiche, i sensi, tutti i sensi, anche gli occhi, la vista, l'udito, il tatto, tutti i sensi possono fruttificare. Per esempio, se tu stai pregando e la mente viene disturbata da Satana, vincendo gli insulti di Satana, tu fruttifichi, produci frutto e guadagni meriti.

Tenete presente che i meriti per la vita eterna dipendono, appunto, dalla Parola di Dio, dalla fede, dall'ubbidienza, dalla dimora di Gesù in noi e dalla fruttificazione della Parola di Dio mediante la nostra ubbidienza, e in modo straordinario anche mediante la preghiera.

Qual è il punto focale di tutto questo discorso? Amare la Parola di Dio, custodirla nel cuore, perché l'ubbidienza alla parola di Dio è il terreno dove i doni di Dio vengono fruttificati. Ovviamente l'ubbidienza è il punto di partenza, per cui qualunque cosa noi chiediamo al Signore, Egli ce la dà.

Mamma mia, che garanzia! «*Qualunque cosa voi chiederete Egli ve la darà*» (ibid.). *Egli ve la darà*, è certezza.

La fruttificazione è certa, ma essa avviene solo mediante l'ubbidienza alla Parola di Dio e la preghiera.

Bisogna amare la Parola di Dio, bisogna amare la volontà di Dio con l'ubbidienza alla fede, perché in essa sta Iddio personalmente, lì è Lui che ci dà i frutti di vita eterna.

<< ... La Vergine Madre sia dessa propriamente quella che vi ottenga forza e coraggio a combattere la buona pugna; il buon angelo vostro sia a voi di corazza per parare i colpi che i nemici della nostra salute a voi tirano.

O Raffaelina, quanto consola il sapersi di essere sempre sotto la custodia di un celeste spirito, il quale non ci abbandona nemmeno (cosa ammirabile!) nell'atto che diamo disgusto a Dio! Quanto riesce dolce per l'anima credente questa grande verità! Di chi dunque può temere l'anima devota che si studia d'amare Gesù, avendo sempre con sé un sì insigne guerriero? O non fu egli forse uno di quei tanti che assieme all'angelo san Michele lassù nell'empireo difesero l'onore di Dio contro satana e contro tutti gli altri spiriti ribelli ed infine li ridussero alla perdita e li rilegarono nell'inferno? Ebbene, sappiate che egli è ancor potente contro satana e i suoi satelliti, la sua carità non è venuta meno, né giammai potrà venir meno dal difenderci. Prendete la bella abitudine di pensar sempre a lui. Che vicino a noi sta uno spirito celeste, il quale dalla culla alla tomba non ci lascia mai un istante, ci guida, ci protegge come un amico, un fratello, deve pur riuscire a noi sempre di consolazione, specie nelle ore per noi più tristi.

Sappiate, o Raffaelina, che questo buon angelo prega per voi: offre a Dio tutte le vostre buone opere che compite, i vostri desideri santi e puri. Nelle ore in cui vi sembra di essere sola e abbandonata non vi lagnate di non avere un'anima amica, a cui possiate aprirvi ed a lei confidare i vostri dolori: per carità, non dimenticate questo invisibile compagno, sempre presente ad ascoltarvi, sempre pronto a consolarvi.

San Pio a R. Cerase (Ep. II, L. 64)

La povertà

Sia lodato Gesù Cristo.

Santa Elisabetta era terziaria francescana, era sposata; dopo la morte del marito tutti i suoi beni li donò ai poveri, non soltanto i beni, ma anche lei stessa si prodigava a dare ai poveri tutto ciò che le apparteneva; in seguito si dedicò agli ammalati costruendo diversi ospedali; personalmente prendeva gli ammalati sulle sue spalle e li portava negli ospedali che lei aveva costruito.

Il suo padre spirituale, Corrado di Marburgo, dice che ella andava a visitare due volte al giorno gli ammalati del suo ospedale; era a quell'epoca un esempio meraviglioso di vita contemplativa e di vita attiva: dopo aver fatto tanto bene negli ospedali, sempre pregava e quando finiva di pregare tutti vedevano il suo volto illuminato dal Signore.

Quindi, Elisabetta era sposata, poi terziaria francescana, si dedicava ai poveri, agli ammalati e alla vita contemplativa, coniugando insieme la vita contemplativa in un modo meraviglioso, e la vita attiva, altrettanto in un modo meraviglioso. È veramente una tipica figura eccelsa del mondo francescano.

Desidero parlarvi della povertà.

La parola povertà viene dal latino *paucum*, poco. La povertà non esclude quello che serve al sostentamento; ovviamente non è l'opposizione del ricco, perché anche il ricco può essere povero di spirito. La povertà deve confrontarsi con Cristo, povero nella capanna di Betlemme – era una stalla, c'era la mangiatoia, serviva per i cavalli, asini, buoi. Gesù era povero quando nacque, ed era povero quando morì sulla Croce.

Certamente, sia fedeli e sia sacerdoti e anime consacrate, non abbiamo chiara la vera dimensione della povertà, non sappiamo vivere poveri per il Regno dei Cieli nello spirito di San Francesco. Ci si abitua per anni, per decenni, a vivere in un modo che certamente non è conveniente alla testimonianza che si dovrebbe dare al mondo.

Vi dico subito quello che Padre Pio diceva, e faceva principalmente. Mi diceva appunto che lui voleva vedere i suoi figli anche ben vestiti, ordinati, se volete, eleganti, però, come diceva la *Filocalia* dei primi Padri della Chiesa, non è il

vestito che fa elegante, ma è chi lo indossa che fa elegante il vestito. Per cui la povertà deve essere conosciuta per essere praticata per il Regno di Dio.

Ci sono due aspetti di ogni virtù: «*Chi non rinnega sé stesso, chi non rinuncia e non porta la croce, non può essere mio discepolo*» (cfr. Lc 14, 26-27). Il discepolato non è altro che seguire Gesù: «*Vieni e seguimi*» (Mt 19, 21). Non c'è una vocazione in cui il Signore non abbia chiamato: «*Vieni*» (*ibid.*). Non c'è una vocazione, anche quella dei semplici cristiani, in cui non debba essere inclusa la volontà del Signore di seguire Lui. E chi lo segue? Lo ha detto Gesù: «*Il mio servo è colui che mi segue; mi segue colui che fa la mia volontà*» (cfr. Gv 12, 26; Gv 8, 31). Ecco qui.

Adesso verifichiamo insieme. Vorrei dire pochi principi ma molto chiari, con l'aiuto dello Spirito Santo.

Sono tre punti: il sostentamento, la propria persona e il ruolo che ciascuno svolge nella società.

L'eleganza della tua persona non deve essere costruita da te o dalla moda, ma è un'eleganza che viene costruita e coniugata insieme come Dio: ti ha creato mediante la natura e tu devi essere secondo la tua vocazione.

Il secondo pensiero è questo: il poco non ha un limite fissato dal Vangelo; il poco lo devi comporre tu con il tuo amore al Signore, perché, quanto più tu cerchi i beni soprannaturali tanto meno sei attento ai beni di questo mondo. Quindi la pochezza, il poco, per poter entrare nell'orbita della povertà evangelica e quella francescana, non è stabilita dal Vangelo, ma è stabilita dal tuo amore a Cristo, il tuo amore deve essere confrontato con Gesù povero, casto e ubbidiente, non deve essere confrontato con quelli che ti guardano, con quelli che forse ti ammirano.

Questo è il secondo pensiero: non è possibile mettere i paletti alla povertà, perché essa è soggettiva; oggettivamente la tua povertà riguarda tutto quello che deve servire per il sostentamento, per la propria figura, e anche per il ruolo che devi svolgere nella società. La povertà francescana quindi è soggettiva ed è differenziata nello stesso tempo. Però – ecco qui – l'amore a Gesù deve essere tale da farti tenere sempre presente nella scelta di quello che mangi, di quello che vesti, di quello che hai, che il tuo tenore di vita deve sempre essere confrontato non con quello che il mondo ha, ma con quello che

c'è nell'ambiente in cui vivi, e che tu devi indossare. La povertà ha un solo confronto: l'amore a Gesù per il Regno dei Cieli.

In una famiglia per es. lo sposo vuole vedere bella la sua sposa, e altrettanto la sposa vuole vedere bello il suo sposo, lo dice anche San Paolo. Il gradimento può nascere dalla bellezza, dalla simpatia, dal servizio che si fa a uno o all'altro: si lava, si cucina, si fa la spesa ecc., oppure si lavora per portare i soldi a casa. C'è anche un'altra prospettiva, quella degli sposi per es. che per tutta la vita non spandono e spendono per amore dei figlioli ai quali vogliono lasciare i loro risparmi come eredità. Quanti sacrifici fanno i genitori per i figli! Ricordo che, quando ero piccolo, la mamma mia a me dava fazzoletti belli lei invece usava fazzoletti di stoffa scadente.

Ecco il secondo pensiero. I paletti della povertà non esistono, esiste soltanto l'amore a conformarsi a Gesù povero, casto e obbediente. Esiste l'esempio di Gesù dalla capanna di Betlemme fino al Calvario, non aveva dove poggiare il capo: «*Dove abiti? Vieni, seguimi e vedrai la mia casa*» (cfr. GV 1, 38-39).

La Mamma di Gesù era povera anche Lei, infatti era umile, perché l'umiltà non esiste se non c'è la povertà; l'umiltà non soltanto è nell'essere, ma anche nell'apparire e nell'operare, deve avere questo cammino in una persona.

Voi veramente dovete andare in fondo in fondo nel discernimento del vostro spirito, per vedere dove stanno i paletti della povertà. Dovete confrontare le vostre scelte: vestiti, automobili, ecc. e chiedere a voi stessi se avete fatto scelte appropriate, convenienti al vostro ruolo nella società, sempre con quell'equilibrio giusto che non deve mai dare scandalo.

I paletti devono essere spostati a fisarmonica secondo i suggerimenti appropriati di qualcuno, anche secondo la moda, secondo le esigenze.

Il terzo pensiero, questo è quello più duro. Quando un'anima si è abituata a vivere e operare in un dato modo, per cui a fisarmonica ha eliminato tutti quanti i paletti della povertà: quella saggia, giusta, evangelica, francescana, è difficilissimo che si ricomponga secondo il criterio evangelico, secondo il criterio francescano. È difficilissimo capire la povertà per il Regno dei Cieli e ancora più difficile praticare la povertà.

La rottura della povertà rompe le dimensioni evangeliche francescane, cioè della conformità a Gesù povero, casto e ubbidiente, all'esempio della

Madonna – «*Ha guardato l'umiltà...*» (Lc 1, 48) – umile, povera, poverella. È Lei la Regina del mondo.

La povertà è il segno caratteristico della ricerca dei beni eterni, dei beni soprannaturali; la vostra vera identità è quella di essere simile a quella di Gesù, ogni consacrato deve vivere povero, casto e ubbidiente per il Regno dei Cieli, cioè per Cristo, perché il Regno dei Cieli è Cristo; i cristiani invece devono rispettare le norme della modestia e della moderazione. Non dimenticate che noi siamo figli spirituali di Padre Pio che era un testimone di san Francesco in tutto il mondo. Da lui siamo derivati.

Tutte queste considerazioni potrebbero essere dei bombardamenti dentro alla vostra mente, al vostro cuore, al vostro spirito. No, no, no, io non voglio bombardare nessuno, voglio soltanto sollecitare una sola cosa: l'amore a Gesù, perché è l'amore a Gesù che ti fa amare i beni soprannaturali. Il bene essenziale, principale è proprio Lui. Più amore a Gesù noi abbiamo, e meno desideriamo i beni di questo mondo.

Quello che conta non è l'esigenza quanto piuttosto il convincimento della conformità a Cristo, alla Madonna, a Padre Pio. L'abito di Padre Pio era di cachemire. Una volta eravamo insieme con Padre Pio e gli chiesi: «*Padre, se vi offrissero un orologio d'oro, lo mettereste al polso?*». «*Sì*» disse lui «*lo metterei al polso, però dopo una settimana lo darei ai poveri, alla Casa Sollievo*». Non è avere le cose, quanto piuttosto usarle secondo Cristo, secondo il Vangelo, secondo san Francesco.

La povertà va sempre insieme con l'umiltà, e l'umiltà integrale elimina la presunzione dallo spirito, dalla mente, dalla ragione, ed elimina anche l'impurità. Voi tutto il maneggio delle cose, dritto o storto, osservando o non osservando i paletti giusti del Vangelo e del francescanesimo, le dovete usare bene purché non attaccate il cuore a queste cose. Misurare i beni che voi considerate necessari per la vostra professione, e usateli bene, non secondo il mondo.

Il Papa è andato in fondo a questo problema. Lui ha lasciato il palazzo, la macchina, veste e mangia come gli altri. Vorrei che voi riflettete su queste cose.

Lo so, è difficile adesso modificare la mentalità e l'uso dei beni che avete già da tempo, però usateli bene, sia quello che avete, sia quello che siete, e come

vi presentate. Non artifici che rinnegano Cristo, non rinnegate la vostra identità, non date cattiva testimonianza dovunque vi trovate, non cercate di essere quello che non dovrete essere.

Non dovete travisare l'eleganza e la povertà, dovete cercare di essere eleganti e modesti. Quando uno ha raggiunto questa posizione, è veramente evangelico e francescano.

Antonietta Vona, figlia spirituale di padre Pio, non aveva da mangiare e Padre Pio pregò la Contessa, anche lei figlia spirituale, di portarle da mangiare. Però, dopo alcune settimane, smise di portare il piatto di minestra ad Antonietta; e Padre Pio – lo ha raccontato la stessa Contessa – disse a lei: «*Non sai stare vicino ai santi*». Quindi Padre Pio ha detto che Antonietta è una santa, non aveva neppure il necessario, tant'è che aveva bisogno che le portassero da mangiare.

Quando vidi Gesù seduto al posto di Padre Pio, la sua veste era bianca non era fiammante, era un po' sporca e io mi chiedevo: *Come mai Gesù ha la veste così? Poi capii: Chissà in quante parti del mondo gira Gesù e si sporca l'abito*. Sporcarsi l'abito per amore della povertà e per amore dei fratelli è un dono grande di umiltà e di povertà.

<< ... *O deliziosa intimità, o beata compagnia! O se gli uomini tutti sapessero comprendere ed apprezzare questo grandissimo dono che Iddio, nell'eccesso del suo amore per l'uomo, a noi assegnò questo celeste spirito! Rammentate spesso la di lui presenza: bisogna fissarlo coll'occhio dell'anima; ringraziatelo, pregatelo. Egli è così delicato, così sensibile; rispettatelo. Abbiate continuo timore di offendere la purezza del suo sguardo...* >>

San Pio a R. Cerase (Ep. II, L. 64)

Le opere buone: origine della nostra gloria in Cielo

(Ap 11, 4 – 12; Sal 144; Lc 20, 27 – 40)

Sia lodato Gesù Cristo.

Vi dirò tre pensierini.

Il primo pensiero è questo, Tu devi credere a Gesù, devi credere che Lui è la risurrezione e la vita, devi credere che tu risorgerai alla fine del mondo anche col corpo, devi pensare spesso che Gesù è la risurrezione e la vita.

Tutto ciò che è umano in noi, dopo la risurrezione non ci sarà più, anche il corpo risorgerà, sarà glorioso, non perderà la sua umanità, sarà diversa, non sarà più soggetta alla morte, si vedrà la vita divina di un'anima, le opere che ha fatto.

Noi risorgeremo alla fine del mondo, Gesù ci farà risorgere; Lui che ci ha dato la vita tramite i nostri genitori, ci darà di nuovo la vita, o meglio ci darà la vita nuova, però l'umanità che noi avremo alla fine del mondo non sarà uguale a questa che noi abbiamo sulla terra.

Qual è la diversità del corpo glorioso con il corpo che noi abbiamo adesso sulla terra?

Il corpo glorioso come quello della Madonna e di Gesù, è un corpo che ha tutte le funzioni della natura umana di quando vivevano in Palestina; dopo la Risurrezione per es. Gesù mangiava e si faceva toccare dagli Apostoli, però entrava nella casa dove loro si trovavano, attraverso le pareti, difatti la prima volta si spaventarono perché pensavano che fosse un fantasma. Possiamo dire con certezza che il Signore darà al nostro corpo e alla nostra anima quella vita divina che noi abbiamo meritato con le nostre buone opere. Noi vivremo in Cielo la vita divina secondo le opere buone che abbiamo fatto sulla terra. La misura della vita divina – se così si può dire – è data dalle nostre opere, non sappiamo come alla risurrezione avremo il corpo glorioso.

Cosa vuol dire corpo glorioso, anima gloriosa? Vuol dire che sia l'anima che il corpo non vivranno come sulla terra, ma vivranno mediante la vita divina.

La vita divina – attenzione – che è la causa del corpo e dell’anima gloriosi, non è uguale alla vita umana che abbiamo sulla terra, perché la vita del Padre Celeste, del Figlio di Dio, dello Spirito Santo non ha la somiglianza con la natura umana. Mi spiego, noi siamo a immagine e somiglianza di Dio; la vita divina, sorgente della nuova vita eterna che avremo in Cielo, non ha più le caratteristiche della vita umana.

In Cielo ci sarà “il matrimonio”. Nell’Apocalisse di San Giovanni leggiamo che in Cielo ci saranno le nozze dell’Agnello. Non sono come le nozze umane, sono nozze divine. Gesù è lo sposo perché Lui è l’unico seme da cui viene a noi la vita divina. La parola di Dio è un seme celeste che Gesù ha per sé, per la sua natura umana; Egli è la parola di Dio che è un seme con cui noi abbiamo la vita divina, con cui diventiamo figli di Dio, fratelli fra di noi, eredi del Cielo. La vita nostra in Cielo sarà a immagine e somiglianza di Dio.

Dice San Giovanni che noi siamo figli di Dio, però non vediamo chiaramente in che senso siamo figli di Dio; sappiamo da Gesù che Dio è nostro Padre, in Cielo vedremo «*faccia a faccia*» (1Cor 13, 12) il nostro Padre Celeste e ci renderemo conto della vita divina, che è la sorgente della vita di “coloro che sono risorti dai morti”.

Il nostro corpo avrà tutte le caratteristiche del corpo umano: noi avremo gli occhi, il naso, le orecchie, avremo la mente, la volontà, avremo la psiche, avremo tutti i sensi, nessun senso ci mancherà in Cielo, non mancherà nulla di noi, perché noi risorgeremo: la perfezione del nostro corpo sarà secondo le opere buone che abbiamo compiuto sulla terra.

Noi avremo la visibilità maggiore o minore in conseguenza della vita divina che abbiamo in noi. Si vedrà se i tuoi occhi possono vedere come aquile oppure no. Il tuo amore che hai nella tua persona umana si potrà avere e misurare secondo le buone opere.

Tutta l’integrità del corpo in Cielo sarà in funzione di Dio. Mi diceva Padre Pio che in Cielo vedremo avverarsi la parabola del re che mandò l’invito per una festa; coloro che erano stati invitati non si presentarono adducendo chi una scusa, chi con l’altra: «ho comprato un campo, mi sono sposato...», ecc. (Lc 14, 18 – 20). In Cielo quindi in base alle nostre opere buone, avremo una differenziazione della capacità funzionale. Avremo tutte le membra del corpo glorioso.

Non è possibile che sia menomato il nostro corpo, non sarebbe in Cielo, né sarebbe in Purgatorio che è il luogo della purificazione. La purificazione infatti non elimina alcuna membra del nostro corpo, e non elimina neppure le caratteristiche dell'anima: intelligenza, volontà, ragione, questo è impossibile; avremo tutte le membra commisurate alle opere buone che facciamo in vita.

Faccio un esempio: la Madonna è più veloce della luce; gli altri che sono gloriosi in Cielo, si muovono con una velocità commisurata alle opere buone, tuttavia il loro corpo è sempre glorioso. Mi disse Padre Pio che c'è una differenziazione tra di noi, essa è secondo la vita divina che ciascuno possiede, cioè è commisurata alle opere buone, e si trasmette sia all'anima che al corpo.

Quindi in Cielo c'è la vita integrale che viene dalla vita divina che alimenta anche l'anima e il corpo.

In Cielo noi non avremo vestiti, la nudità non esiste. La nudità è un'espressione che deriva dal peccato. «*Chi vi ha detto di essere nudi?*» (Gen 3, 11) Quindi Adamo ed Eva non sapevano di essere nudi. La conoscenza di essere nudi è venuta dal peccato.

Noi andiamo in Cielo per amore a Dio e amiamo tutte quante le creature che stanno in Cielo, perché in Cielo si realizza in maniera perfetta l'amore a Dio e l'amore ai fratelli. In Cielo tutti i figli di Dio sono nostri fratelli.

In Cielo c'è l'attrazione, ma non il piacere, questo viene da satana. L'attrazione l'ha creata Dio. Noi saremo attratti da Dio, saremo attratti dai fratelli. L'attrazione deriva dall'amore di Dio e non dalla nostra povera carne.

Noi tutti ci vorremo tanto bene; supponiamo che noi tutti stiamo in Cielo, saremo attratti da Gesù, dalla Madonna, da Padre Pio, io sarò di attrazione per voi, voi sarete di attrazione per me. In Cielo non si può stare senza attrazione, perché l'attrazione è un coefficiente essenziale dell'amore. Non c'è l'insulto di satana, né della carne né del piacere. Tutte queste cose nella mente vostra bisogna pulirle bene.

In Cielo prima l'anima, ma poi anche il corpo risorto, ha la gloria. I demoni che non hanno la gloria, non hanno il corpo, possono spostarsi con molta facilità essendo spirito. Questa per l'angelo è una facoltà naturale. L'angelo per natura sua vola, l'ho visto personalmente: era qui e poi là, tutto in una volta. Questa mobilità, attraversare la parete, andare da una parte all'altra, non appartiene alla vita soprannaturale, ma alla natura dello spirito.

Noi adesso col corpo siamo costretti a uscire da quella parte e poi a rientrare nell'altra sala. Padre Pio e Antonietta sua figlia spirituale invece, quando sono venuti a trovarmi, non hanno fatto questo, sono entrati in bilocazione. Questo è avvenuto per la vita soprannaturale che avevano e per i doni che il Signore aveva dato loro su questa terra; erano strettamente uniti a Dio per questo avevano dei doni particolari. La bilocazione per natura sua deve attraversare tutto ciò che all'uomo normale è di impedimento. Deve attraversare, e sfrondare tutto.

Si parlava un giorno con padre Pio, nel 1960, a proposito di un jumbo che in tre ore arrivava in America, i frati elogiavano il progresso. *Io quando vado in America*, parole testuali di Padre Pio, *mi trovo subito là*.

Quindi la bilocazione, non è un dono come quelli che hanno coloro che sono in Cielo, perché la cosa più importante per il corpo glorioso in Cielo sono le opere buone.

Da questo noi possiamo dedurre che quanto più opere buone facciamo, tanto più sarà glorioso in Cielo sia l'anima che il corpo perché animati dalla vita divina; tutto viene commisurato alle opere buone fatte sulla terra.

Quindi in Cielo non ci sono vestiti perché l'unico vestito che avremo, sarà la nostra luce. Saremo luminosi e avremo tutte le membra in modo integrale e ogni membro sarà glorioso. Il nostro corpo non avrà più le sue funzioni mescolate con le conseguenze del peccato: concupiscenza degli occhi, della carne, dell'io; le sue funzioni saranno sempre nella contemplazione di Dio, nella carità, nell'amore a Dio e ai fratelli; tutta la nostra persona animata dalla vita divina, avrà la funzionalità normale, le attrazioni e l'amore invece, saranno divine.

Se noi vedessimo la Madonna, saremmo attratti da Lei, questa attrazione non è umana, è divina. Lazzaro risorto poteva sposarsi se non lo era, ha riavuto con la risurrezione la sua vita umana, il suo corpo non è mai stato glorioso.

Una volta Padre Pio disse che Gesù gli aveva detto che le prostitute andranno avanti a tanti altri che sono buoni, però le loro opere non saranno così piene di amore di Dio come quelle di Maria Maddalena; lei sarà integrale nella luce del Signore, per le sue opere piene dell'amore di Dio, la Maddalena in Cielo è tra le vergini che non hanno mai fatto un peccato, quindi, con le opere buone tutto si può recuperare.

Questa omelia così catechetica che ho fatto, ha un solo scopo, quello di farvi rendere conto che ogni atto di ubbidienza, ogni atto di carità aumenta la gloria in Cielo, aumenta il posto in Paradiso. Quindi non discutiamo più sull'ubbidienza alla fede, né sull'amore al prossimo, perché l'ubbidienza e l'amore sono le sorgenti dell'amore e della nostra gloria in Cielo.

<< ... Invocate spesso questo angelo custode, quest'angelo benefico, ripetete spesso la bella preghiera: "Angelo di Dio, che sei custode mio, a te affidata dalla bontà del Padre celeste, illuminami, custodiscimi, guidami ora e sempre". Qual sarà, o mia cara Raffaelina, la consolazione quando, al momento della morte, l'anima vostra vedrà quest'angelo sì buono che vi accompagnò lungo la vita, e fu sì largo di cure materne? Oh! che questo dolce pensiero vi faccia e vi renda sempre più affezionata alla croce di Gesù, essendo pure questo quello che vuole il buon angelo! Il desiderio di veder questo inseparabile compagno di tutta la vita accenda in voi pure quella carità che vi spinge a desiderare di presto uscire da questo corpo. O santo e salutare pensiero che l'è quello di veder questo nostro buon angelo! L'è pur desso che dovrebbe farci uscire innanzi tempo da questo carcere tenebroso in cui siamo rilegati.

O Raffaelina, dove adesso mi vola il pensiero! Quante volte, ahimè, ho fatto piangere questo buon angelo! quante volte son vissuto senza timore alcuno di offendere la purezza del suo sguardo! Oh! è così delicato, così sensibile! Mio Dio, quante volte ho corrisposto alle larghe cure più che materne di quest'angelo, senza alcun segno di rispetto, d'affetto, di riconoscenza. E questo pensiero al presente anziché riempirmi di confusione, ahimè, sentite ed inorridite, è tale la mia cecità che non ne provo nessun sentimento di dolore e, quello che è peggiore ancora, tratto questo sì caro angioletto, non dico quale amico, ma come un mio familiare. E a dire il vero questo angelo non si offende punto a tali miei trattamenti. Quanto egli è caro, quanto è buono! ...>>

San Pio a R. Cerase (Ep. II, L. 64)

Gesù regna con la Parola di Dio

(2 Sam 5, 1-3; Sal 121; Col 1, 12-20; Lc 23, 35-43)

Sia lodato Gesù Cristo.

Gesù è il Re, la Parola di Dio è il mezzo con cui Egli regna.

Il secondo pensiero è questo: per entrare nel regno di Dio bisogna che noi mettiamo in pratica la Parola di Dio, cioè ubbidiamo alla sua Parola; in questa maniera noi avremo il diritto di cittadinanza nel regno di Dio, perché tutto il regno di Dio ha come carta della Costituzione la Parola di Dio: «*amatevi gli uni gli altri*» (Gv 15, 12). Quindi, per entrare nel Regno, bisogna ubbidire alla Parola di Dio.

Mediante l'ubbidienza alla Parola di Dio noi diventiamo figli di Dio oltre che servi nel regno di Dio. Una volta che tu appartieni al regno di Dio ed entri con la carta di cittadinanza per via dell'ubbidienza alla Parola di Dio, devi mettere in pratica le Costituzioni; ma a differenza delle carte umane, la carta delle Costituzioni di Dio è una sola: «*amatevi gli uni gli altri*» (Gv 15, 12).

È chiaro che per mettere in pratica la Parola di Dio, il Signore Gesù, oltre alla fede per cui mettiamo in pratica la Parola di Dio, ci ha dato un sussidio e cioè i Sacramenti.

Bisogna che noi osserviamo la Parola di Dio per entrare nella cittadinanza del regno di Dio. Bisogna ubbidire alla Parola di Dio e farla regnare dentro di noi e in tutti gli ambienti in cui noi ci troviamo come membri del regno di Dio nella Chiesa, nella diocesi, nelle parrocchie, negli ordini religiosi, congregazioni, ecc. Deve regnare la parola di Dio, cioè dobbiamo amarci gli uni gli altri.

Se noi mettiamo in pratica le Costituzioni, essendo uno Stato di diritto, lo Stato dà i diritti e ovviamente anche i doveri; il diritto della cittadinanza comprende anche tutti i doveri che derivano dall'appartenenza in questo Stato: sanità, scuola, rispetto della propria persona, l'aiuto alle famiglie, ecc. in questo caso in senso spirituale.

Il regno di Dio non è altro che la Parola di Dio, perché esso è Cristo. Lui è il re, noi siamo i sudditi se mettiamo in pratica la sua parola mediante l'ubbidienza

e i Sacramenti; inoltre dobbiamo partecipare allo Stato di diritto, che ha il diritto di vedere se tu sei veramente suddito di questo Stato; se lo Stato ha dato a te i diritti che ha stabilito, lo Stato darà anche i doveri: l'amore, la gioia, la pace. Al giusto, cioè a chi osserva la parola di Dio, non mancherà mai nulla, come dice il Signore, Lui è il Re di questo regno che non avrà mai fine. La conclusione dell'appartenenza a questo Regno di giustizia, di amore e di pace è che è un Regno che continuerà nell'eternità, in Paradiso. «*Ricordati di me quando sarai nel tuo Regno*». «*Oggi sarai con me in Paradiso*» (Lc 23, 42 – 43).

La conclusione dell'appartenenza al Regno di Dio mediante l'osservanza della sua Parola che è la Carta costituzionale, è che noi partecipiamo a tutti i diritti, ma anche ai doveri di questo Stato.

Quali sono i doveri di questo Stato? Lo dice Gesù: chi vuole essere mio suddito cioè mio servo, deve seguirmi e chi mi segue? «*Chi mette in pratica la mia parola*» (Gv 14, 23). La Parola di Dio deve regnare dentro di te; regnando la Parola di Dio dentro di te, quello che dici, quello che senti, quello che fai, deve essere sempre conformato alla Parola di Dio, così regna Gesù dentro di te e dimora dentro di te.

Come vedete l'inizio e la fine è sempre la Parola di Dio, è sempre Cristo perché lui praticamente è la nostra eredità. Ha pregato suo Padre perché vuole che dove è Lui dobbiamo essere anche noi. Lui è in Paradiso e anche noi saremo con Lui in Paradiso.

Ha dato quindi uno schema: il regno di Dio è Cristo, è anzitutto un regno spirituale; questo Regno è stato fondato da Dio, dal figlio di Dio Gesù Cristo; in questo Regno c'è la Carta costituzionale, che è la Parola di Dio, cioè Cristo; dobbiamo seguire i suoi comandi; osservare la sua Parola non è altro che entrare, vivere e avere tutti i diritti propri di questo Stato: l'amore, la gioia, la pace. Non mancherà mai nulla né in terra né in Cielo.

È bello far regnare la Parola di Dio nella mente, nella libertà, nel cuore, nei sensi, nei rapporti con Dio, con il prossimo, con la nostra anima, con il nostro corpo. Questo è il regno di Dio, far regnare la Parola di Dio.

Mi domanderai: come regna la parola di Dio per esempio nel mio corpo? Lo ha detto lo Spirito Santo a nome di Gesù: se tu metti in pratica la Parola di

Dio diventerai un solo spirito con Lui, come due sposi diventano una sola carne. Da Gesù lo Spirito Santo riceve tutto quello che dona a noi.

Quindi, siamo separati dal nostro Re, siamo una cosa sola con Lui nel nostro spirito mediante l'osservanza della sua Parola; e siamo una cosa sola anche con quelli che sono membri di questo Regno mediante la carità fraterna, perché l'ubbidienza alla Parola ci unisce al Re e agli altri sudditi di questo Re.

E' sempre la parola di Dio che deve regnare nei nostri cuori; festeggiamo Gesù re dell'universo: la Scrittura dice che il sole, la luna, le stelle, per la volontà di Dio sono servi del Signore, perché seguono sempre quello che il Signore ha stabilito che loro facciano. La terra dà sempre frutti, il sole illumina sempre ...

Come è bello vivere nella Parola di Dio, per la Parola di Dio, con la Parola di Dio istante per istante, giorno dopo giorno, per essere non soltanto membri attivi della Parola di Dio, ma anche testimoni fedeli della Parola di Dio, per cui noi con il sorriso, con la parola, con la nostra presenza dobbiamo testimoniare agli altri che apparteniamo a questo Regno non all'altro, dove regna un falso re, una falsa pace, una falsa gioia, quella dei desideri illeciti di questo mondo.

Il regno di Dio è del Padre Celeste. Lo ha fondato Gesù; Egli è il Re di questo Regno, però il Regno è del Padre: tutto quello che è del Figlio è del Padre.

Seconda cosa: il Padre ha mandato il Figlio sulla terra per togliere i peccati del mondo, per darci la vita divina, per farci membri del Regno di Dio, che è un Regno eterno e spirituale. L'artefice del Regno, il principio di questo regno di Dio è il Padre. Non l'ho detto io, ma l'ha detto Gesù: «*venga il tuo regno*» (Mt 6, 10). Venga cosa vuol dire? La conversione.

Abbiamo celebrato oggi la conclusione dell'anno della misericordia. Dobbiamo pregare il Padre Celeste perché vengano i popoli della terra a far parte del regno di Dio, che è un Regno eterno e quindi un Regno in cui c'è la vita eterna; è un Regno universale perché vi partecipa anche la creazione.

La Carta costituzionale Gesù l'ha inserita nel Padre nostro: «*sia fatta la tua volontà*» (Mt 6, 10). E qual è la sua volontà? Di volerci bene come fratelli, però prima dobbiamo essere figli dello stesso Padre suo.

La Madonna e il Rosario

(Zc 2, 14-17; Sal: 1Sam; Mt 12,46-50)

Sia lodato Gesù Cristo.

Oggi è la giornata dei consacrati.

Voglio dare a voi le stigmate dei consacrati, con la mia povera parola.

La Santa Famiglia, dopo la Trinità, è la famiglia più perfetta nella consacrazione: Gesù, Maria e Giuseppe. In maniera sublime la consacrazione l'ha ricevuta Gesù dallo Spirito Santo, come Egli stesso disse nella sinagoga di Cafarnao: «*Lo Spirito del Signore è sopra di me, egli mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato*» (cfr. Lc 4, 18).

Essendo questo un giorno eminentemente mariano, vorrei estrarre dal Rosario lo spirito dei consacrati.

Come Gesù Crocifisso e Risorto, il dolore e l'amore, la sofferenza e la gioia, così il Rosario di Maria, in modo emblematico, stigmatizza lo spirito dei consacrati.

Voi sapete che il Rosario è la copia conforme al salterio perché nel salterio centocinquanta salmi celebrano non soltanto Cristo, ma anche i cristiani. Il Rosario composto da centocinquanta Ave Maria può essere chiamato, secondo gli studiosi mariologi, il salterio di Maria. Il salterio di Gesù e il salterio di Maria: il Rosario. Come Gesù Crocifisso Risorto, così anche il salterio di Maria ci ripresenta una copia conforme, non certo in maniera uguale, però una copia molto conforme a Gesù Crocifisso Risorto.

Qual è il martello che fissa i chiodi del salterio mariano? Sempre la combinazione dolore e gioia, gioia e dolore, Crocifisso Risorto. L'Annunciazione annuncia una gioia: «Concepirai e darai alla luce il Figlio dell'Altissimo» (cfr. Lc 1, 31-32). La Madonna non domanda: *che dirà Giuseppe?* No, ha fiducia che il Signore certamente sbroglierà questo enigma: *come mai Maria è incinta prima ancora che convivesse con lui?*

Nell'Annunciazione contempliamo la presenza della gioia: Madre di Dio, e insieme la presenza reale della pena inevitabile nel cuore della Madonna: «*Non conosco uomo*» (Lc 1, 34). Possibile che all'Angelo dice di non

conoscere uomo, e non tiene presente che con il suo uomo era sposata secondo la legge, non c'era ancora la convivenza che doveva venire dopo un anno? Quindi ci sono la gioia e il dolore.

Nella visita a Santa Elisabetta abbiamo la stessa situazione: Maria esulta, esulta Giovanni con Elisabetta, con Maria esulta Gesù. Però c'è l'ombra di Zaccaria che, in questo tripudio reciproco tra Maria ed Elisabetta, rimane punito da Dio perché non aveva avuto fede alle parole dell'Angelo che gli annunciava la nascita di un figlio. Maria ed Elisabetta si scambiano doni reciprocamente, perché anche Elisabetta è piena di Spirito Santo: è stata la prima a dire: «*Donde a me la Madre del mio Signore?*» (cfr. Lc 1, 43). In quella casa dove Maria è stata per tre mesi, e dove non poteva non incontrarsi con Zaccaria al termine del suo ufficio sacerdotale nel Tempio dove era rimasto muto. Da un lato c'è il dolore: Zaccaria muto perché non ha ritenuto credibile quello che gli aveva detto l'Angelo, dall'altro c'è la gioia data dal bambino nel grembo di Elisabetta.

Gioia e dolore, Giovanni Battista e Gesù, Maria ed Elisabetta; e Zaccaria che resta isolato in questo festival di gioia nella sua casa.

La nascita di Gesù: gioia e dolore. Nasce il Figlio di Dio in una grotta; vanno i Magi ad adorare il Bambino: la gioia; ma c'è anche il crudele Erode che uccide gli innocenti: il dolore; gioia e dolore, gioia e dolore. Queste sono le stigmate proprie dei consacrati: gioia e dolore, dolore e gioia.

Nella presentazione di Maria al Tempio contempliamo Simeone che esulta perché finalmente ha visto il Salvatore del mondo, e Maria che si sente dire: «*Una spada trapasserà l'anima tua*» (cfr. Lc 2, 35).

Il vecchio Simeone era illuminato dallo Spirito Santo, mentre da un lato gioiva insieme con loro perché aveva riconosciuto Gesù il Messia, d'altro canto ha riconosciuto la Mamma del Messia come colei che una spada avrebbe trapassato l'anima sua.

Il quinto mistero gaudioso sembra una contraddizione: c'è lo smarrimento di Gesù: «*dolenti ti abbiamo cercato tuo padre ed io*» (cfr. Lc 2, 48) – e poi c'è la gioia del ritrovamento. Gioia e dolore.

Nei misteri gloriosi del salterio mariano troviamo ancora alternanza di dolore e di gioia. Nella maggior parte dei misteri dolorosi c'è la sofferenza che Gesù come servo di Jahvè deve sopportare. Non c'è nel Rosario una cinquina di

misteri dove c'è più gloria; nei misteri dolorosi c'è in non plus ultra della sofferenza: il Figlio di Dio soffre le pene della passione e muore sulla Croce; c'è anche la sua vittoria: è stato condannato a morte e messo in Croce, e invece ha messo in croce i suoi nemici, Satana, il peccato, il mondo.

L'alternanza di gioia e dolore, dolore e gioia, nel salterio mariano risulta in modo molto evidente.

Pensavo, mentre recitavo il Rosario, alla resurrezione di Gesù. La prima cosa che ha fatto Satana è stata una bugia: «*i suoi discepoli lo hanno rubato*» (cfr. Mt 28, 13). Per questo motivo i discepoli per timore dei Giudei si rinchiusero nel cenacolo, e Gesù dovette entrare a porte chiuse. In quell'incontro c'è la gioia e la paura.

C'è chi crede come Giovanni, c'è chi ancora vuole sperimentare. Gli Apostoli erano sballottati dalla gioia, dalla sorpresa, dinanzi alla figura reale di Gesù, temevano che fosse un fantasma.

Ho fatto la meditazione anche sull'Ascensione di Gesù. Voi sapete che quaranta giorni è stato Gesù in Palestina prima di salire al Cielo. Vedevo Gesù, il Cristo, quaranta giorni nel deserto, e Gesù che per quaranta giorni ammaestra i suoi prediletti discepoli, cioè gli Apostoli, e li prepara ad affrontare la vita pubblica; Gesù stette quaranta giorni nel deserto per prepararsi alla vita pubblica, così quaranta giorni prima dell'Ascensione al Cielo ha voluto preparare i suoi Apostoli per la vita pubblica.

Quando incomincia la vita pubblica degli Apostoli? Proprio nel terzo mistero glorioso: la discesa dello Spirito Santo. Erano ancora chiusi nel Cenacolo; sì, pregavano indubbiamente, ma mentre erano schiacciati dalla paura, dal timore, con lo Spirito Santo divennero coraggiosi. Simon Pietro quando tenne il primo discorso, furono battezzate tremila persone (cfr. Att 2, 41) – mi sembra –; «*L'Arabo, il Parto, il Siro in suo sermon l'udì*», dice il Manzoni nella *Pentecoste*. Dalla paura al coraggio, che è il segno della gioia di ciò che si dice e si testimonia.

Non è possibile che gli Apostoli non avessero chiara la percezione della figura di Maria, la loro Madre, Madre degli Apostoli. Certamente la Mamma nell'Ascensione non poteva non stare vicina ai discepoli prediletti di Suo Figlio, cioè gli Apostoli; anche se viveva a Patmos o forse ad Efeso o altrove, la Madonna dal canto suo, mentre Gesù saliva al Cielo, non poteva non essere

vicino agli Apostoli che dovevano evangelizzare il mondo: «*Andate in tutto il mondo, predicate, battezzate, governate*» (cfr. Mc 16, 15). La Madonna sembra – come Ella ha rivelato – che sia vissuta dopo la morte di Gesù all'età di trentatré anni, fino a settantadue anni; dicono, ma non è certo questo, né è certo dove la Madonna sia morta; altri dicono *dormitio* per salire al Cielo. Certamente il distacco di Maria dagli Apostoli è stato una sofferenza per Maria ed è stata indubbiamente una sofferenza per gli Apostoli perché il riferimento più immediato a Gesù era la sua Mamma.

L'ultimo mistero glorioso è quello più strano. Mentre in Cielo si fa festa per Maria, sulla terra c'è la tempesta della persecuzione contro la Chiesa nascente.

Tutto è strano, i consacrati per es. sono una figura al mondo molto strana: gioia e dolore, dolore e gioia: *ma chi te lo ha fatto fare, ma perché tu un bel ragazzo, una bella ragazza, per quale motivo...?* Il mondo insulta.

Il salterio di Maria: il Rosario, presenta in maniera concreta il salterio di Gesù: i salmi, centocinquanta salmi; dice uno studioso biblico che il salterio non è altro che la storia dell'umanità raccontata in canto. Mi sembra che la parola salterio indichi uno strumento musicale per cui i salmi dovrebbero essere cantati. Quindi il salterio è un canto al Redentore, alla Redenzione; e il Rosario, salterio di Maria, deve essere ed è il canto mariano che raggiunge il trono di Dio con il Figlio Suo Gesù e con tutti i seguaci di Suo Figlio.

I salmi e il salterio di Maria sono insieme la storia concreta della discendenza di Gesù con Maria, quella discendenza benedetta che schiaccierà il capo al serpente. Difatti, il Rosario Padre Pio lo chiamava arma vincente. Il Rosario è un'arma mariana. Lui teneva sempre in mano l'arma per vincere i nemici di Gesù e della sua discendenza, perché i demoni sono caduti sulla terra per tentare la discendenza, non soltanto al peccato ma anche alla dannazione, per far passare dalla discendenza benedetta di Gesù e di Maria alla discendenza maledetta di Satana; Gesù per fa passare tutto il creato dal regno di Satana al Regno di Dio; viceversa Satana dal Regno di Gesù al suo regno, al regno della dannazione, l'Inferno.

Che bello! Oh come noi consacrati dovremmo essere più convinti di essere con Gesù e con Maria, di avere sempre in mano queste armi.

Ci fu uno studioso del *Magnificat*, l'Abate Mariano di Noci, il quale scrisse un libro in cui diceva che non c'è una parola del *Magnificat* che non sia un riferimento biblico; faccio un esempio, «*L'anima mia magnifica il Signore, il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore*» (Lc 1, 46), è un riferimento a «*Io gioisco in Dio mio Salvatore*» (Is 61, 10), è Isaia che lo dice, otto secoli prima. Che cosa meravigliosa!

Dobbiamo usare l'arma del Rosario, non dobbiamo tenerla nel cassetto, in tasca, ma dobbiamo veramente recitare il Santo Rosario. Questa è l'arma di Maria; a dover combattere in questo momento è tutta l'umanità così traviata e così alla deriva; Iddio ha mandato questa combattente certamente vittoriosa di Satana, del mondo, del peccato, ha mandato Lei, e Lei ci ha dato la sua arma, cioè il Rosario. Noi dobbiamo usare il Rosario per essere con Maria, per essere con Gesù; dobbiamo recitare sempre con maggiore devozione il Rosario; con maggiore venerazione dobbiamo recitare i salmi del breviario e le Ave Marie del salterio mariano, del Rosario.

Se non ci fossero le prove di fatto, noi potremmo essere perplessi, ma la nostra Mamma è in Cielo nella gloria del Paradiso con la Trinità, con gli Angeli e i Santi del Cielo. Noi siamo nella "valle di lacrime". La mamma di solito sta vicino ai figli che soffrono, per questo abbiamo la prova del nove che la Madonna, come diceva Padre Pio: «*Apparirà in tante parti della terra, purtroppo lacrimando e a volte con lacrime di sangue*».

Che grande Mamma abbiamo! Lascia la gloria per venire a fianco a noi poveri peccatori.

<< ... maggiormente confidate nella divina misericordia. Umiliatevi sempre dinanzi alla pietà del nostro Iddio ed a lui rendete sempre grazie di tutti i favori concessivi e questa sarà come la migliore delle disposizioni per ricevere nuovi favori che il celeste Padre, negli abissi del suo amore per voi, è per concedervi, non meritando, essendo principio di sana logica, ulteriori grazie chi a quelle ricevute non corrisponde con la gratitudine e con sempre e non mai instancabile rendimento di grazie. Sì, confidate in Dio e ringraziatelo sempre e di tutto, e così facendo sfiderete e vincerete tutte le ire dell'inferno ...>>

San Pio a R. Cerase (Ep. II, L. 64)

Come noi abbiamo trasmesso l'io di Gesù

(Ap 15, 1-4; Sal 97; Lc 21, 12-19)

Sia lodato Gesù Cristo.

Quello che vi dirò adesso è molto bello: Come noi abbiamo trasmesso l'io di Gesù.

L'io in modo particolare comprende l'intelligenza, la volontà, l'anima, e poi tutti i sensi interni ed esterni. Come l'anima alimenta il corpo, così la mente e la volontà alimentano tutta quanta la persona, cioè la conoscenza e il volere.

Quindi l'io è appunto in modo particolare nell'anima, anche se apparentemente sembra che a volte prendano l'iniziativa i sensi: memoria, fantasia ... Ma, poiché l'io di Gesù è stato trasmesso in noi, noi dobbiamo preoccuparci della memoria, della fantasia, di tutti i sensi, compreso il tatto e conseguentemente anche di tutte le situazioni sensuali che vengono sempre alimentate e movimentate dall'io e, quindi, dalla conoscenza e dal volere.

Qual è il primo passo che bisogna fare perché il Signore comunichi a noi il suo io? Dobbiamo conoscere quello che Lui conosce e volere quello che Egli vuole.

Io ho pregato Gesù con tutto il cuore perché vi faccia veramente conoscere e convincere della trasmissione dell'io di Gesù. Gesù veramente occupa il nostro io il quale si muove per conoscere e volere; noi da Gesù siamo sollecitati a conoscere quello che Lui conosce e a volere quello che Lui vuole; è un movimento che parte sempre dall'anima, il movimento dell'io viene appunto dall'anima, dalle facoltà dell'anima: la conoscenza e la volontà. Se noi affidiamo al Signore le nostre conoscenze, la nostra volontà, via via che noi rimaniamo in questa comunione col Signore – essendo l'io appunto fondato nell'anima, nella conoscenza e nella volontà – abbiamo la trasmissione in noi dell'io di Gesù.

Ma qual è la situazione che si viene a creare? Si viene a creare che, se le nostre conoscenze e la nostra volontà sono affidate a Gesù, Lui comunica a noi le sue conoscenze e la sua volontà.

Fino adesso forse noi abbiamo tante volte indotto Gesù a voler conoscere e volere non tanto quello che Gesù vuole e vuol farci conoscere, ma piuttosto

quello che noi vogliamo conoscere e vogliamo volere. Quindi l'io è stato sempre condizionato anche dinanzi a situazioni personali, familiari, di comunità, ecc., ora il fisico, ora la psiche, ora l'anima; abbiamo sempre cercato di chiedere al Signore di essere Lui a conformarsi a quello che la nostra conoscenza conosce e il nostro volere vuole. Mentre il passo più grande che un'anima può fare nella sua vita spirituale è quello di affidarsi alla conoscenza e al volere di Gesù e quindi all'io di Gesù, perché questa è l'unica maniera per la trasmissione dell'io di Gesù a noi.

L'io di Gesù può entrare nel nostro io naturalmente se noi ci affidiamo alla conoscenza di Gesù e al volere di Gesù, alla volontà di Gesù, così il nostro io viene automaticamente svuotato e quindi rinnegato.

Sono necessarie tre cose. La prima cosa è questa: se tu ritieni veramente di essere in comunione profonda con Cristo, devi lasciare operare Lui in te. Nella tua familiarità con Gesù devi sempre tener presente che spetta a Lui l'amministrazione delle conoscenze e della volontà, e quindi di tutto ciò che appartiene al corpo fisicamente, psichicamente: gioie, dolori, sofferenze fisiche o altro. Spetta a Lui. Gesù è anche Dio, che si unisce a te in una unione spirituale e misteriosa nello stesso tempo, questa unione avviene nella Chiesa mediante l'osservanza della sua Parola e mediante i Sacramenti, in particolare la confessione e l'Eucarestia. A Gesù spetta il governo, l'amministrazione della nostra vita spirituale e quindi della moralità delle nostre azioni. La vita nostra è nell'anima: nell'intelligenza e nella volontà. Se noi affidiamo l'intelligenza e la volontà al Signore come Redentore e come Dio, noi praticamente affidiamo la nostra vita e anche le nostre opere a Lui. Per cui, via via che noi agiamo in questa comunione, il nostro io scompare, e dentro di noi emerge l'io di Cristo: ciò che Dio conosce, ciò che Dio vuole, ciò che Gesù vuole, ciò che Gesù conosce; come Redentore e come Dio certamente non può sbagliare.

Qual è il punto fondamentale di partenza? La fede. Cosa ci dà la fede? La certezza e la sicurezza; la certezza che Gesù non può sbagliare. Anche se in noi le conoscenze di quello che sentiamo e riceviamo da Gesù non sono corrispondenti al nostro conoscere e al nostro volere, abbiamo sempre la certezza che Lui è il nostro Redentore che ci vuole bene, è un Dio che può fare in noi tutto quello che vuole; Lui regola le conoscenze e il volere, Lui regola tutto, noi siamo certi che affidandoci a Gesù non possiamo sbagliare.

La certezza si fonda sulla fede, perché la fede è il dono soprannaturale che ci fa vedere la verità, viene comunicata attraverso il Battesimo nell'intelligenza per conoscere la verità, le vere realtà, il vero bene, e nella volontà per esercitare la virtù della speranza e della carità.

Nella fede c'è la certezza che il Signore non può sbagliare. Bada bene però, non devi soltanto essere certo che una sofferenza, per es. un malessere fisico o spirituale, viene da Gesù che ti vuole bene, ma devi ritenere anche che Lui è Dio e sa bene quello che fa. Gesù può anche permettere questa sofferenza soltanto affinché tu ne chieda a Lui la soluzione; quindi puoi pregare di liberarti dalla tua pena, puoi anche lamentarti, diceva Padre Pio. La nostra piccolezza non riesce a volte, direi quasi sempre, a riconoscere il disegno di Dio su ognuno di noi per l'edificazione della pienezza della vita divina in noi. L'incapacità della conoscenza del disegno di Dio deve farci collegare con la certezza della fede in Gesù, che è il nostro Redentore e che è Iddio. È la certezza della fede che ci mette sempre in comunione con il Signore Redentore e ci fa pensare che Lui non può non volerci bene, anche quando permette per il nostro bene – *omnia cooperantur in bonum (cfr. Rm 8,28)* – delle sofferenze, delle mortificazioni, delle incomprensioni di ogni genere

In tutte le esperienze difficili e dolorose della vita spirituale ti devi sempre affidare a Gesù che sa tutto, devi anche accettare la sua volontà; la sua conoscenza ti dà la certezza che quello che soffri è un bene per te e ti dà anche la sicurezza che Gesù vuole che tu superi questa prova; Gesù non può non volere per te il bene, non può: *omnia cooperantur in bonum (ibid.)*.

Tutto l'ingranaggio viene acceso se tu veramente cominci ad amare Gesù mediante l'ubbidienza alla sua parola. Devi amare Gesù con l'intensità della mente, della volontà e del cuore, in modo tale che tu sia sempre vicino a Gesù perché Lui ti faccia sempre alimentare la fede che Gesù è il tuo Dio; devi avere la certezza che tutto quello che avviene non può essere fuori dalla Sua mente o fuori dalla Sua volontà, ed è sempre per il tuo bene. Certezza nella fede, sicurezza nella volontà, sicurezza nell'amore, perché la volontà è speranza e amore. La volontà è speranza perché tu, quando fai l'esperienza della sofferenza, hai la certezza che esse vengono dalla mente infinita di Gesù, che non può non conoscere il momento preciso, la durata e la soluzione della sofferenza... Conosce tutto, abbi fede che Lui sa bene tutto.

Ovviamente, oltre alla certezza che tutte queste cose vengono conosciute da Gesù e che sono certamente per il tuo bene, non puoi non tenere presente anche che tutto quello che Lui vuole o permette per te, è tutto per il tuo bene, è tutto amore.

Comincia ad avere nella tua persona, mente, volontà, psiche, sensi, la forza irresistibile di fare il vero cammino spirituale, quello alto, poiché la nostra vita spirituale è la vita di Cristo e la vita di Cristo, come la nostra vita, si esprime volta per volta con il suo io, mediante la conoscenza e la volontà. La vita di Cristo in noi è la vita spirituale che viene comunicata sempre di più mediante la conoscenza e la volontà.

Alla mente di Gesù noi ci conformiamo con la fede, alla sua volontà con l'amore. E in questa comunione non esistono più pigrizie, altalene, risentimenti, perché c'è l'intensità dell'amore per Gesù che è il tuo Dio.

Qual è il cammino che Gesù fa, poiché Lui nella vita spirituale, è la Via, la Verità e la Vita? Tutto quello che Lui fa dentro di noi, mediante la comunicazione, mediante la fede e l'amore, tutto quello che Lui pensa e vuole nei nostri riguardi, è appunto realizzare il disegno di Suo Padre che ha voluto per ognuno di noi sin dall'eternità. Lo Spirito Santo illumini i vostri cuori e vi faccia vedere con chiarezza chi è Gesù.

L'intelligenza e la volontà non sono parti dell'anima che è spirito, ma sono facoltà, cioè attività che l'anima può fare. L'anima ha due facoltà: conoscere e volere.

Attenzione a non dividere mai l'anima perché è indivisibile, si andrebbe contro natura. Se tu resti solo alle conoscenze – *ma perché Iddio proprio a me, ma per quale motivo, ma perché...* – e non tieni presente l'altra facoltà che è l'amore, sbagli. Vai contro natura se dividi l'intelligenza, la conoscenza di quello che sei, da quello che ricevi dal Signore: le mortificazioni che gli altri ti danno. Se resti soltanto a voler conoscere, sbagli; devi sempre unire la conoscenza al volere, perché tutto quello che tu conosci nella tua esperienza di vita, è sempre per il tuo bene perché Lui è il tuo Dio.

Ricevere e dare

(1 Mac 6, 1-13; Sal 9; Lc 20, 27-40)

Sia lodato Gesù Cristo.

L'omelia di questa sera ha questo tema: ricevere e dare.

Tutta la nostra persona possiamo dire che è ricevente: ricevono gli occhi, ricevono gli orecchi, riceve la bocca, il tatto, riceve anche la mente, la ragione, riceve la volontà, quindi la nostra è una persona ricevente.

Questa ricevente non è automatica, ma viene pilotata dalla volontà.

Teniamo presente che noi abbiamo due bocche opposte, due riceventi opposte, anzi nemiche, cioè la carne e lo spirito, la voce della carne è contro la voce dello spirito (Gal 5,17).

La volontà, con il discernimento della mente, deve distinguere ciò che dobbiamo ricevere per dare. Dobbiamo stare attenti a non perdere di vista queste due realtà: lo spirito e la carne anche se siamo un'unità sostanziale. È chiaro che essendo l'uomo un'unità sostanziale, avendo queste due bocche, queste due ricevitorie, avendo la carne contro lo spirito, avviene questo: quando noi riceviamo le realtà soprannaturali che sono dello spirito, la mente e la volontà dominano sulla carne; se invece noi lasciamo ricevere dagli sguardi, dall'udito, dalla memoria, dalla fantasia, dalla mente, dalla volontà, ciò che non è santo, ciò che non è buono, anche la ricevitoria dello spirito viene dominata dalla carne.

Quindi, se tu ricevi ciò che incrementa, che alimenta la carne, questa facilmente può dominare lo spirito, non perché sia superiore allo spirito, ma perché la volontà dell'uomo ha fatto questa scelta. Il dominio dipende dalla scelta della volontà, non oggettivamente dalla realtà delle cose soprannaturali e delle cose carnali. Certo è che noi ci troviamo in questa situazione.

È chiaro che se uno mangia e beve, fa quello che conosce, quello che vuole, quello che mangia, le sue azioni servono per lavorare e così lui fa le azioni secondo quello che ha nutrito la sua persona: o le cose che riguardano il corpo o le cose spirituali.

Adesso la prima domanda. In te quale dominio c'è: della carne sullo spirito o dello spirito sulla carne? Se tu rispondi: *un po' e un po'* è tutta una finzione, un'ipocrisia, perché non esiste un po' e un po'. Satana non ha nulla in comune con le cose dello spirito; ovviamente Gesù non può avere mai nulla in comune con Satana, con le cose carnali che sono contestuali al mondo, a Satana e all'io.

Di che cosa ti nutri tu? Quando tu ti nutri delle cose del mondo che portano al peccato, nutri la tua carnalità, Satana è abile a spegnere tutto ciò che può interessare lo spirito. Tu pensando, ricordando, vedendo, sentendo, fai ricevere dai tuoi sensi tutte quelle cose che alimentano la tua persona, le tue azioni corrispondono poi a quello che ha nutrito la tua persona, il mangiare per es. serve per poter operare; quindi ciò con cui tu nutri la carne o lo spirito, serve per operare o secondo la carne o secondo lo spirito.

Certo è che – è questo il punto dove voglio arrivare – c'è un limite strano: quando tu segui le cose peccaminose della carne o i beni illeciti di questo mondo o la concupiscenza specifica delle passioni, non vedi un limite fin dove devi arrivare, né hai timore di andare sempre avanti a conoscere e a gustare sempre di più; e anche se dovesse apparire l'ombra della salute fisica o della morte, non hai timore, perché il piacere supera anche la morte.

Il cuore del discorso è questo: l'amore non ha paura della morte, quando c'è un amore vero ai peccati della carne, quelli del mondo non temono nemmeno di morire. Quando un'anima ascolta la Parola di Dio, sente, conosce, vuole, pratica, gusta le cose soprannaturali. Nel processo soprannaturale, delle conoscenze, della volontà, delle esperienze, della vita spirituale, si giunge a questo punto particolare, tu, dinanzi a Gesù devi dare tutto quello che sei e quello che hai, ma Satana ti mette la paura: *forse ti chiederà tante sofferenze, ma forse ti farà morire, ma forse ti farà rinunciare a ciò che ami tanto.*

Satana è molto abile, è capace con l'amore alla carnalità di non farti aver paura neppure della morte. Quando un'anima è veramente generosa col Signore perché ascolta la Parola di Dio, la vuole, la mette in pratica e cammina sempre in questo percorso soprannaturale, nel momento in cui si incontra con Gesù e si rende disponibile al Signore dicendo *“Fai di me quello che vuoi”*, Satana gli suggerisce qualcosa che è tutto al contrario: *“Ma adesso chissà cosa ti farà, ti darà forse un tumore, tanti sacrifici, forse ti priverà di tutto ciò che tu ami: le persone, gli affetti, i sensi, i beni. Sarà un disastro se*

io devo seguire sino alla morte il Signore pur avendo dato a Lui la mia disponibilità di donare tutto quello che sono e quello che ho. I suoi suggerimenti fanno paura!

È possibile mai che la morte vera, quella dell'inferno, per chi segue la carnalità, non fa paura, e fa paura invece seguire Gesù nel donare a Lui tutto sé stesso, quello che una persona è e quello che ha? Vedete come è strano, eppure suggerisce questi pensieri.

Eliminare questa paura è soltanto delle anime veramente grandi, delle anime che non hanno paura della morte. Satana non ha la redenzione della morte, la persona va all'inferno dove c'è solo la morte, non c'è la vita. Mentre se tu dovessi rinunciare per amore a Gesù alla tua vita e morire per amore suo, certamente Lui ti darà la vita eterna, questo Satana lo nasconde. Si dà la vita a Satana in tante maniere.

Quando un'anima ascolta e mette in pratica le cose buone, rimane ferma su questo pensiero: *il Signore mi chiede sempre di più e ha ragione perché io pure desidero donare sempre di più, dare di più*, ma quando arriva il momento in cui il Signore le chiede di dare quello che più le sta a cuore, allora l'anima comincia a traballare. Non ha fede a credere che il Signore Gesù dà più di quanto lei dona: Gesù dona tutto sé stesso.

La cosa più strana è questa: la carnalità esaurisce tutti i piaceri, mentre nella vita spirituale il piacere aumenta giorno dopo giorno, specialmente quando uno dona tutto quello che è e quello che ha, per cui le gioie e le beatitudini vengono da questa donazione che si fa al Signore.

L'anima, in particolare la mente, viene proprio schiacciata dal maligno che ha timore di queste anime, perché il Signore partecipa loro tutto quello che è, e quello che ha, anche la sua onnipotenza che consiste nel dono di fare miracoli.

Tutte queste cose a sacerdoti, anime consacrate saltano, si fermano allo stato generale, per cui si bloccano.

Dov'è che si misura la continuità della donazione al Signore? Nel fare sempre la sua volontà, accogliere la sua volontà è la ricevitoria della volontà di Dio.

Quanto più grande è la volontà di Dio, tanto più meravigliose sono le tue opere, tanto più grandi sono i meriti che tu avrai per il Cielo, per la vita

eterna, quindi il posto in Paradiso. Noi dobbiamo morire: o moriamo per morire per sempre nell'inferno o moriamo per vivere eternamente il Cielo

Allora chi è che ci ha dato la vita eterna? Gesù. È meglio lasciare a Lui la morte che non a Satana. E allora perché discuti ancora?! *Devo morire, devo soffrire...* non discutere, lascia tutto a Lui, la sofferenza e la morte. Lui sa bene come fruttificare le tue sofferenze e come, addirittura, cambiare la tua morte, anche quella fisica, in vita eterna. Non dimenticate che la morte è separazione. Chi muore con Satana si separa per sempre da ciò che ama. Chi muore in Cristo, tutto quello che adesso ha lasciato temporalmente per amore a Gesù, lo ritroverà raddoppiato, moltiplicato in maniera imprevedibile in Cielo.

<< ... Colui che vi ha aiutato finora, continuerà la sua opera di salvezza. Non dubitate del divino aiuto, non vi abbandonate a voi stessa per le molteplici afflizioni, dalle quali siete continuamente circondata, poiché tutto riuscirà a gloria di Dio, a salvezza dell'anima. Ditemi, come potete dubitarne di queste assicurazioni? Senza la divina grazia avreste potuto superare tante crisi e tante guerre, cui è stato soggetto per l'addietro il vostro spirito? Dunque confidate sempre, poiché la medesima grazia farà con voi il resto: voi sarete salva ed il nemico si roderà nella sua rabbia. Continuate intanto a pregare, a ringraziare e soffrire secondo le divine intenzioni e secondo la divina volontà: vi animi a ciò fare il pensiero che il premio non sarà lontano. Comprendo che dura è la prova, penosa oltre ogni dire riesce per l'anima la pugna, ma grande è il merito del trionfo, ineffabile la consolazione, immortale la gloria, eterna la ricompensa. ...>>

San Pio a R. Cerase (Ep. II, L. 64)

L'amore a Gesù domina i tuoi sguardi

(Is 11, 1-10; Sal 71; Lc 10, 21-24)

Sia lodato Gesù Cristo.

Il peccato antico. Certamente o perché si è fatto un cammino di conversione e quindi passo dopo passo si è sempre rinnegato l'io, il mondo ateo e materialista e Satana, o perché la conversione è recente; lasciando il mondo, le tentazioni, i suggerimenti dell'io, abbiamo lasciato il peccato, però abbiamo lasciato l'occasione che ci porta verso il peccato? È questo il punto dove io mi voglio fermare insieme con voi qualche istante con lo Spirito Santo, con Gesù, con la Madonna.

L'occasione che ti porta verso il peccato, è il momento in cui stai dialogando mediante la tua ragione, o con il mondo o con Satana, o con il tuo io. Fin qui voi siete convinti. L'occasione ti porta a indugiare se vuoi andare verso il peccato oppure se vuoi rinunciare.

Se tu eviti l'occasione e non eviti la causa strumentale dell'occasione, non superi mai il male; potrai ritornare, almeno con la memoria al peccato antico. È questo il punto.

Quando noi facciamo un ragionamento, attraverso i sensi la nostra ragione ci porta di nuovo a dialogare con Satana, con l'io, con il mondo; dobbiamo rivedere i punti precisi della nostra sensibilità.

Quale senso ci porta particolarmente a ricordare il peccato antico? Comunemente avviene così in tutti noi: attraverso la vista. Non c'è nulla di più difficile da dominare degli sguardi, perché gli occhi facilmente sono portati a guardare e: *tu dici che non riesci a distrarti bugia!* Cos'è che ti fa dominare gli sguardi del momento? Voi tante volte avete detto: *ma è capitato, come si fa? non è possibile evitare lo sguardo anche se io ho la buona volontà, io non voglio guardare cose...* tutte chiacchiere. Che cos'è che ti fa evitare di guardare qualcosa, o qualcuno, o qualcuna per cui scatta la memoria, la ragione e ti metti nell'occasione di dialogare con Satana, con il mondo, con il tuo io ricordando il peccato antico? È l'amore a Gesù.

A tanti di voi lo Spirito Santo lascia fare un'esperienza particolare che ha prodotto un proposito serio, Satana invece vi suggerisce che non riuscirete mai a mantenere questo proposito. Non è vero!

Supponi per esempio che tu debba guardare un uomo o una donna. Se tu hai l'amore a Gesù guardi quella persona che hai davanti e la senti come un tuo fratello o una tua sorella. Ma se tu hai poco amore al Signore, cioè non stai attento al tuo impegno di non dargli dispiacere e di piacere sempre a Lui, è chiaro che non riesci a controllare gli sguardi che subito ti portano alla memoria; la memoria poi ti fa ragionare, ti mette nell'occasione, e quindi quando sei solo, cominci a curiosare nella tua fantasia non per peccare, ma per curiosità, e vai avanti così perché pensi che si tratta soltanto di una immaginazione.

Se non domini subito lo sguardo è molto pericoloso per te, perché tu ricevi dai sensi l'impulso della ragione e della memoria, per cui tu ricordi le cose passate. Guardi il volto, la bocca e, se non c'è l'amore a Gesù, certamente dai inizio a questo processo che ti sembra naturale.

La memoria può anche suscitare nella psiche emozioni antiche o recenti, e così ti trovi sempre nell'occasione di andare verso il peccato. Il peccato antico non l'hai superato, perché non hai superato perfettamente l'occasione, tanto meno rinunci a indugiare nel pensare a quello che hai visto perché non hai eliminato la fonte, cioè il dominio dello sguardo su ciò che hai davanti.

Il dominio avviene o perché con la fede riconosci che è fratello e sorella, o perché vuoi intensamente piacere a Gesù, allora non ti interessa se tu debba guardare questa o quella parte del corpo dell'uomo o della donna, puoi evitare di guardare. Questo volevo dirvi.

Poi vi dirò una cosa molto importante: quando tu ti sei allenato a pulire completamente la vista, l'udito e le parole, diventi semplice e puro come un bambino. Per cui, se ti trovi anche dinanzi un'apparizione o di Gesù o della Madonna, non appare nulla di ciò che è umano, ma è tutto divino.

Così si diventa semplici e puri come bambini: dominando i sensi che ti possono condurre piano, piano, alla memoria, alla ragione, alle occasioni, a indugiare nel pensare, alla confusione.

Non devi pretendere che il prossimo debba essere modesto, invece devi pretendere con l'aiuto del Signore, di essere tu pieno d'amore di Dio, altrimenti sbagli sempre!

A volte scatta in automatico il ricordo di cose che avete fatto e visto nel passato, non dovete aver paura della memoria. Quando c'è l'amore al Signore, anche se c'è la memoria, guardando a Gesù Crocifisso, viene tutto pulito nel suo sangue, per cui Gesù dimentica tutto. Non dimenticate che Gesù dimentica tutto, anche i peccati antichi. Quindi se non c'è più nulla da rimproverare alla vostra coscienza non perdetevi tempo, quella memoria viene da Satana.

Così noi diventiamo semplici come bambini; così piace al Padre Celeste e se siamo graditi a Lui, certamente gli piace rivelarci suo Figlio, e suo Figlio ci rivela il Padre. Allora entriamo come bambini nella Trinità, in una beatitudine indicibile.

<< ... Voi temete che il vostro amore verso Dio non è vero amore, voi temete di non amare punto il Signore. Ebbene, vi esorto nel dolcissimo Gesù a vivere tranquilla su questo punto. Ditemi voi stessa un po', non lo sentite quest'amore nel cuore da voi stessa? Che cosa è mai quel desiderio ardente che voi stessa sentite nello spirito? Chi mai vi ha messo nel cuore questa brama di amare il Signore? Forse che i desideri santi possono avere per autore altro essere all'infuori di Dio? Consolatevi, o mia Raffaelina, e tenete pure per certo che Dio non è dove non c'è il desiderio del suo amore. Ora se l'anima, quale è appunto la vostra, non altro brama che di amare il suo Dio, viva tranquilla e stia pure sicura che già in lei c'è tutto, c'è Dio stesso. E se la brama di amare Dio, a voi sembra, e, diciamolo pure che tale è in verità, non è saziata; se a voi sembra di desiderare sempre senza giungere a possedere l'amore perfetto, tutto questo significa che l'anima vostra non deve dire mai basta, vuol dire che non possiamo né dobbiamo fermarci nella via del divino amore e della santa perfezione ... >>

San Pio a R. Cerase (Ep. II, L. 64)

La vittoria nella dura lotta conduce alla sicurezza

(Rm 10,9-18; Sal 18; Mt 4,18-22)

Sia lodato Gesù Cristo.

Abbiamo ascoltato il Vangelo dove Gesù chiama a seguirlo due coppie di fratelli: Pietro e Andrea, Giovanni e Giacomo. Hanno lasciato tutto e hanno seguito il Signore.

Poi il Vangelo racconta le vicende di questi fratelli lungo il corso della loro sequela del Signore, principalmente quando la mamma dei figli di Zebedeo chiese a Gesù che uno dei suoi figli fosse a destra e l'altro a sinistra nel suo Regno. Si indignarono gli altri Apostoli a sentire quello che la mamma chiedeva, in realtà chiedeva troppo per i figli, ma Gesù chiarì subito dicendo: il più grande è colui che serve di più, per cui la grandezza non sta tanto nel posto che si occupa nel Regno di Dio, quanto nel servizio alla parola di Dio, che è la causa del posto in Cielo a fianco a Gesù.

Voi sapete molto bene come sono andate le cose, specialmente nei momenti difficili; quando le cose vanno bene, la sequela di Gesù è molto festosa, ma quando le cose cominciano a essere avvolte dalle tenebre di satana, allora gli Apostoli vengono vinti dalla paura. La notte precedente l'arresto, nonostante che Gesù avesse chiamato Pietro, Giacomo e Giovanni a vegliare con Lui più da vicino, più degli altri, continuarono a dormire sotto l'albero, riuscirono a seguire Gesù fino a quando venne arrestato, poi fuggirono; la paura di essere scoperti dai Giudei li fece allontanare dal luogo dove il Signore era stato arrestato, e andarono a rinchiudersi nel cenacolo.

La paura. Anche gli Apostoli ebbero paura. Pure Gesù, dice il Vangelo (cfr. Mt 26, 38), ha avuto paura: *coepit pavere, taedere, maestus esse*, fino a sudare gocce di sangue *guttae sanguinis*, Quindi la paura è un elemento essenziale per satana per allontanare da Gesù quelli che lo seguono.

Quando il maligno vuole farvi paura, vi sembra di lottare da soli contro la paura che non viene da voi, viene dal maligno, vi sembra di sentire la sua presenza: questa sensazione non viene dalla vostra fragilità, non è una tentazione particolare dell'orgoglio o della carne, è la paura.

Il punto particolare qual è? Vi sembra di lottare da soli contro colui che vi mette paura; se invocate Gesù e la Madonna, non sentite subito il loro intervento perché vi ritengono sufficientemente preparati per affrontare la prova. Dovete lottare apparentemente da soli, e quando vi rivolgete a Gesù e alla Madonna, vi sembra che loro non vi ascoltano o che sono assenti. Invece la forza con cui superate la paura può venire soltanto da Gesù, dalla Madonna, da Padre Pio, dal vostro Angelo custode; apparentemente lottate da soli, tant'è che sentite la debolezza delle vostre forze, però se continuate ad avere fede, riuscite a resistere e a vincere. Gesù sembra che stia a guardare la lotta insieme alla Mamma sua, insieme a Padre Pio. Non guardano soltanto, ma vedono i tentativi continui degli atti di fede che fate al Signore, alla Madonna, anche a Padre Pio circa il bene che avete accolto da Lui per una sequela radicale e per una speranza viva di raggiungere la meta comunque sia, anche con la morte.

Tutti questi pensieri di amore profondo testimoniano al maligno che voi avete fondato la vostra spiritualità sulla roccia, non sulla sabbia. Per cui la lotta si può dire che è una lotta corpo a corpo col maligno.

Certo, soffrite in modo indicibile, però alle grandi sofferenze segue anche una grande gioia. La gioia questa volta non prende la psiche, perché è una gioia tutta particolare, cioè una gioia che viene dalla verifica della robustezza del vostro spirito a resistere al maligno comunque vi tenti: o nelle attrazioni di cose e persone che accendono le passioni, o nella paura. Questa robustezza dello spirito vi dà una sicurezza maggiore a proseguire nella sequela del Signore.

La sequela del Signore allora raggiunge il traguardo pieno, quando anche voi come san Paolo direte: *“Chi più mi separerà dall'amore di Cristo? La tribolazione, la nudità, la fame, la persecuzione, la spada?”* (Rm 8, 35)

La sicurezza è superiore alla gioia, perché la gioia è del momento, la sicurezza invece è una profonda gioia di essere con Gesù, la Madonna, Padre Pio e l'Angelo custode sempre vittoriosi dinanzi a tutte le prove, sia quelle che vengono dal Signore e sia quelle che Lui permette al maligno nel tentare le nostre povere anime.

Quando satana è vinto, non accetta la sconfitta, per cui vi fa sempre ricordare quei momenti particolari. Per lui è una grande sconfitta quando una creatura inferiore a lui lo vince, sia quando allontana le occasioni che portano verso la

decisione di peccare, e sia quando supera le tenebre paurose della paura. Cerca di insultarvi: *“Ma tu in un momento quasi ti sei pentito di esserti consacrato al Signore... però tu hai pensato che hai sbagliato tutto, per cui in quel momento ti stavo vincendo”*. Non è vero: sono suoi pensieri così vivi che ti danno fastidio. Anche se con grande sforzo, dovete resistere come chi va al martirio: *“Signore per te, Signore per te”* Satana vi presenta le parole che lui ha suggerito e per le quali avete molto sofferto. Ma non le dovete accettare, anche se le sentite opprimenti nel vostro spirito.

Non date retta a lui, ascoltate me. Con l'aiuto di Gesù e la Madonna, anche se sentite la rabbia di satana, il Signore vi guarda con grande amore, e nelle mani umili mette la sicurezza di continuare a vincere per tutta la vita.

<< ... Sant'Agostino assai bene dice: "Che il nostro cuore è irrequieto finché non viene a riposarsi nell'oggetto del suo amore" Ora, voi sapete benissimo che l'amore perfetto si acquisterà quando si possederà l'oggetto di quest'amore; ma l'oggetto di quest'amore si possederà soltanto quando, non a traverso di veli, quando a faccia a faccia, come ci dice san Paolo, l'anima il vedrà com'egli è, quando il conoscerà come noi conosciamo noi stessi e tutto questo non si potrà ottenere se non quando saranno aperte le porte del nostro carcere. Di qui immaginate qual pena deve essere per l'anima, a cui Iddio ha scoperto alcuni celesti suoi tesori, nel vedersi ancora viatrice in terra di esilio. E' inutile fermarci a discorrere su questo punto; sarebbe tempo sprecato, poiché son cose che si sentono soltanto, esprimerle esattamente giammai! ...>>

San Pio a R. Cerase (Ep. II, L. 64)

Continua a credere

(Is 30, 19-21.23-26; Sal 146; Mt 9, 35-10,1.6-8)

Sia lodato Gesù Cristo.

Oggi è San Francesco Saverio, patrono delle missioni insieme con Santa Teresa di Gesù Bambino. E' stato un uomo veramente molto coraggioso, molto ardito ad andare molto lontano e predicare il Vangelo specialmente ai bambini, i quali non lo lasciavano nemmeno mangiare né dormire, perché andavano a chiedergli di insegnare loro una preghiera.

Questo grande apostolo delle Indie rimase molto colpito dall'intelligenza dei bambini che non sapevano distinguere la sinistra dalla destra e apprendevano subito quello che San Francesco insegnava.

È stato un uomo coraggioso, ardito, il fondamento del suo coraggio, dell'ardimento era la fede nel Signore.

Vorrei parlare questa sera di tre aspetti della vita spirituale e cioè il coraggio, l'abbattimento e la continuità a credere. Tante volte vi ho detto che lo scoraggiamento non viene mai da Gesù, perché se tu stai con Gesù, Lui per natura sua, è il coraggio.

Cosa vuol dire coraggio? Avere la forza a fare tutto quello che da un lato è impossibile all'uomo, e dall'altro certamente è possibile a Dio; il fondamento del coraggio è la fede. Nulla è impossibile a chi crede.

Quindi il coraggio si fonda sulla fede in Gesù. Se questa fede è debole, scatta lo scoraggiamento; la fede è fondarsi su Dio e lo scoraggiamento non è altro che la scoperta della insufficienza, della impotenza, della incapacità del proprio io. Soltanto con la preghiera, la vigilanza e l'ubbidienza alla Parola di Dio, tu puoi riprenderti dallo scoraggiamento.

Se non ci sono questi tre elementi non si riesce ad uscire fuori dallo scoraggiamento, perché la preghiera e la vigilanza sono i consigli di Gesù per mettere in pratica la sua Parola; entrando lo Spirito e la vita di Gesù in noi, entra in noi Gesù, Lui che è il coraggio divino.

Voi pensate ai martiri, a tanta gente come San Francesco Saverio che ha sfidato tante difficoltà per poter portare la Parola di Dio che dona la salvezza. Gesù ha detto: «*chi crederà e sarà battezzato sarà salvo*» (Mt 16,16). San Francesco Saverio non soltanto predicava, ma anche battezzava tanti bambini.

L'abbattimento non è scoraggiamento, è una sofferenza profonda dello spirito, che coinvolge tutta la persona; se viene meno la fede, anche l'abbattimento può diventare scoraggiamento. Per sé l'abbattimento è una grande sofferenza; è necessario innestare la fede nell'abbattimento, perché, pur causando tanta sofferenza, quando l'abbattimento è sostenuto dalla fede, non fa perdere la speranza di una soluzione. Bisogna perseverare nella preghiera e nella vigilanza. L'ubbidienza alla parola di Dio insieme con la carità fa venire dentro di te il Signore per darti forza, coraggio a sopportare la sofferenza del momento, e per darti anche la certezza che tutto quanto verrà risolto da lassù con l'aiuto di Dio.

L'abbattimento, come dicevo, deve essere sostenuto dalla fede per non lasciarsi tritare dalla sofferenza, che potrebbe essere molto carica di assenza di soluzioni, per cui quando c'è l'assenza della soluzione si cade nello scoraggiamento. Attenzione però, la soluzione non deve mai essere cercata secondo quello che tu desideri nella tua mente, deve essere desiderata da te e affidata alla sapienza di Dio che ha disposto le situazioni di sofferenza sempre per il tuo bene: *omnia cooperantur in bonum*, bisogna sempre continuare a credere, questo è il punto.

Le anime grandi devono sempre superare la prova della fede, perché il giusto cammina di fede in fede, dice San Paolo; i passi della fede, sono passi in cui tu devi superare l'impossibile. È chiaro che ci sono tante altre situazioni spirituali che sono causa di sofferenze spirituali che non rientrano in questo discorso, e che come ho detto sono causa di sofferenza.

Quando queste sofferenze vengono causate dall'io, diventa molto problematica la soluzione. Non si trova la soluzione perché l'io esclude la speranza; il fine e la speranza sono condizionati non alla volontà di Dio, ma a quello che l'io aveva pensato di stabilire in un percorso di attività per cui, vedendo sfumare il fine che si era prefissato, perde le motivazioni: non c'è più la visione della speranza nelle motivazioni che l'io aveva sognato e pregustato.

L'adattarsi alla volontà di Dio da parte dell'io, diventa molto faticoso e a volte anche impossibile specialmente quando la fede è molto debole. Il problema profondo è un altro, e cioè il continuare a credere. Continuare a credere comporta che tu, momento dopo momento, ti trovi sempre faccia a faccia con l'impossibile, per cui continuare a credere diventa sempre più un atto coraggioso, perché devi superare l'impossibile momento per momento: *“a chi ha fede nulla è impossibile”*; la fede, se è debole, non può camminare, perché il Signore ci dà la fede proprio per superare l'impossibile.

Questa situazione ha tre elementi fondamentali: il primo è l'impossibile, il secondo è l'incapacità dell'io a superare l'impossibile, il terzo è questo: chi ha fede non si perde di coraggio nell'attendere anche dalla sapienza di Dio il superamento o la soluzione di ciò che in quel momento è impossibile. Queste situazioni spirituali non sono straordinarie, ma ordinarie. Sono ordinarie e a volte può interessare te, una persona cara, o può interessare la tua stessa vocazione, il tuo ideale, il tuo avvenire, un insieme di cose tue o della tua famiglia, della tua esistenza terrena e anche del tuo approccio alla vita eterna nell'aldilà. Tutto può essere terremotato dal maligno, tu però devi continuare a credere.

La fede non ha paura né della pioggia, né del vento, né dello straripare dei fiumi, perché la tua fede deve essere fondata sulla roccia. In queste situazioni, anche se l'anima sente l'abbattimento, sente una sofferenza profonda di cui ancora non ha la soluzione, tu devi continuare a credere. Questa prova è quella che il Signore ordinariamente dà alle anime che vogliono vivere nell'ubbidienza alla parola di Dio.

Ci sono motivazioni ancora più grandi, per esempio Abramo che molto avanzato in età ha un figlio da Sara anziana come lui; la Madonna all'età di circa quindici anni senza il concorso di un uomo diventa madre di Dio per opera dello Spirito Santo, Elisabetta sterile e avanzata in età dà alla luce un bambino. Vedete, si entra nell'assurdità. Nella Sacra Scrittura leggiamo che Abramo lascia la terra dei suoi padri e va verso un paese che non conosce dove attende la realizzazione della promessa che Dio gli ha fatto: *“la tua discendenza sarà numerosa come le stelle del cielo e come i granelli di sabbia dei mari”*. Lui non vedeva nulla di tutto questo. L'assurdità scatta quando il Signore gli comanda addirittura di sacrificare suo figlio Isacco. A volte il Signore permette che anche noi entriamo nell'assurdità.

Cos'è l'assurdo? È ciò che è fuori dalla ragione. Dio promette ad Abramo una discendenza numerosa come le stelle del cielo, vive fino alla vecchiaia avanzata senza avere un figlio, poi il figlio viene e gli viene comandato dal Signore di sacrificarlo a Lui. Queste cose capitano, devono capitare.

Se qualcuno si fa della religione cristiana una mentalità facilona, per cui pensa di camminare sempre tra la gioia e la soluzione dei problemi fisici, morali, spirituali, familiari, personali, di comunità o altro, è un illuso, perché non devi badare alla soluzione dei tuoi problemi, ma ad avere fede, a stare con Cristo. Il Signore a volte scuote con forza, perché tu prenda coscienza della tua incapacità e impotenza, e ti metta di più nell'ambito della fede, nel calore, nel fuoco della fede, per cui senti la presenza di Dio che ti dà forza e coraggio.

Lui è Dio e addirittura sfida anche l'impossibile della natura con la risurrezione, e l'impossibile della Grazia che opera la conversione anche dei più grandi peccatori.

Continuare a credere che Dio realizza l'impossibile, è proprio delle anime grandi. Quando ti trovi di fronte all'impossibile, devi fare l'esperienza della tua impotenza, e sperimentare sempre con la fede la soluzione che può venire soltanto dal Signore. Dinanzi all'impossibile che tu verifichi momento per momento, devi continuare a credere, anche se l'impossibile ha le caratteristiche dell'assurdità come per Giairo di cui parla il Vangelo, al quale i servi andarono ad annunciare che la figlia era morta, invece Gesù disse a lui: *«continua a credere»* (Mc 5, 36). Questa assurdità, questa fede bisogna mantenerla anche dinanzi alla derisione di satana, perché quando Gesù entrò nella casa di Giairo disse: *«la fanciulla non è morta, ma dorme, e cominciarono a deriderlo»* (Mc 5, 39). Quindi attenzione che a volte satana deride la fede. *Non vedi che non hai concluso nulla?* È lui che deride chi ha fede. Devi aver fede anche dinanzi alla realtà della morte, perché la morte è la soluzione della natura, mentre Cristo è la soluzione della Grazia, è la risurrezione; la derisione satana la fa sentire dentro l'anima, per cui lui ti deride perché tu ancora continui a credere, a sperare; la fede e la speranza vanno sempre insieme.

Ma dove noi possiamo trovare la soluzione? Dobbiamo credere che il Signore spoglia l'io di tutte le sue cose, e lo fa entrare nell'assurdità, per cui tu ti scontri con l'impossibile e con l'io di satana che ti porta allo scoraggiamento.

Il Signore può anche permettere l'abbattimento, ma se in te c'è la fede, Gesù che ha vinto, vincerà sempre fino alla fine del mondo; la sua vittoria è la Risurrezione dai morti.

Quando viveva in Palestina Gesù risuscitò Lazzaro che era nel sepolcro da tre giorni, e il figlio della vedova di Naim che portavano al cimitero, ma alla fine del mondo tutti risorgeremo in Cristo.

<< ... Comprendo benissimo che nessun'anima può amare degnamente il suo Dio: ma quando quest'anima fa tutto il possibile da parte sua e confida nella divina misericordia, perché Gesù dovrà rigettare quest'anima che così lo cerca? Non ci ha comandato egli di amare Dio secondo le nostre forze? Orbene se voi avete dato e consacrato tutto a Dio, perché temete? Il trattenersi su di ciò non è forse un vero perditempo, una trama che tesa ci viene dal nemico di nostra salute?

Voi d'altronde dite a Gesù sempre che faccia lui stesso quello che voi non potete fare. Dite a Gesù, come diceva sempre sant'Agostino: "Dà ciò che comandi, e comanda ciò che vuoi". Vuoi maggiore amore da me, o Gesù? Anch'io questo il bramo come un cervo desidera di arrivare ad una fonte di acqua, ma tu il vedi, io non ne ho più! Dammene ancora ed io te l'offrirò! Non dubitate, Gesù è tanto buono, accetterà l'offerta e state tranquilla. ...>>

San Pio a R. Cerase (Ep. II, L. 64)

INDICE

- Presentazione.....	3
- L'ubbidienza fruttifica i tuoi talenti.....	5
- La povertà.....	9
- Le opere buone: origine della nostra gloria in Cielo	14
- Gesù regna con la Parola di Dio	19
- La Madonna e il Rosario.....	22
- Come noi abbiamo trasmesso l'io di Gesù	27
- Ricevere e dare.....	31
- L'amore a Gesù domina i tuoi sguardi	35
- La vittoria nella dura lotta conduce alla sicurezza	38
- Continua a credere	41